

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XLVII

(CXXI) FASC. I



GENOVA MMVII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Presenza e cultura domenicana
nella Liguria medievale

a cura di

Vito Piergiovanni

I “monti di pietà” nel ponente ligure tra cinque e seicento. Il caso di Dolcedo

Gianni De Moro

Tra la metà del XVI secolo e il terzo decennio del XVII si assiste, nel ponente ligure, ad una manifestazione concentrata di forme socio-caritative comunemente note come “monti di pietà” o più semplicemente “monti” che solo superficialmente, tuttavia, potrebbe essere scambiata per un insieme omogeneo¹: ampio complesso giuridico che trova margini effettivi d’omologazione nel comune percorso di consolidamento del capitale, mentre si disperde, diversificandosi, nella pratica amministrativo-gestionale e, ancor più, nella varietà degli scopi perseguiti.

Si tratta di strutture innovative per l’area indicata, prodotte dall’applicazione di un modello di matrice propagatoria francescana assai noto e diffuso in area italiana a partire dalla metà del Quattrocento² con significativa

¹ Sotto la denominazione “monti di pietà” venivano infatti impropriamente accostate tra loro serie variegate di monti frumentari, monti pii di beneficenza, monti di famiglia, monti di soccorso, monti di pegno unificati da un comune ma labile (e talvolta contestato) campo di ricaduta nel diritto canonico. Su ineludibili quanto necessarie “perplexità” a livello concettuale e definitorio circa il fenomeno nel suo complesso, da sottoporre ad attenta verifica giuridico-tipologica, cfr. P. MASSA PIERGIOVANNI, *Assistenza e credito alle origini dell’esperienza ligure dei Monti di Pietà*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell’Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del Convegno, Genova, 1-6 ottobre, 1990 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXI, 1991), p. 600.

² Per la diffusione quattrocentesca dei monti di pietà in Liguria, che non pare aver interessato direttamente il ponente, cfr.: M. BRUZZONE, *Appunti storici attorno al Monte di Pietà di Genova, (1483-1569)*, in « Giornale Ligustico di Archeologia Storia e Letteratura », XXIII/I-II (1898), pp. 52-70, 115-134, 169-178; *Savona nel Quattrocento e l’istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980; G. GIACCHERO, *La Casana dei Genovesi. Storia dei cinquecento anni del Monte di Pietà di Genova (1483-1983)*, Genova 1988; P. MASSA PIERGIOVANNI, *Nuove ricerche sul Monte di Pietà di Savona*, in *L’età dei Della Rovere* (« Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XXV/II, 1989, pp. 146-152); E. BASSO, *L’istituzione dei Monti di Pietà di Genova e Savona*, in *Angelo Carletti fra storia e devozione nel 5° Centenario della morte*, a cura di R. COMBA e M. CORDERO, Cuneo 1995, pp. 91-101. Per un recente approfondimento

sfasatura di ritardo pressoché secolare rispetto agli esempi-guida individuati e resi noti da una imponente bibliografia di settore³.

Limitando la nostra fascia di indagine alle diocesi di Ventimiglia e di Albenga⁴, le date istitutive se restano generalmente indeterminate, abbondanti tracce documentarie di strutturazione e funzionamento invece permangono, riferendosi appunto, univocamente, al periodo sopra circoscritto.

I casi in cui si conosce la data d'istituzione sono abbastanza tardi: 1560 Montalto, 1566 Aurigo, 1582 Loano (Monte Imperiale), 1585 Costa d'Oneglia, 1595 Castelfranco, 1605 Loano (Monte Richero), 1610 Villa Faraldi, 1611 San Bartolomeo del Cervo, 1628 Giustenice, 1653 Buggio⁵.

Sarà anche perché le due fonti essenziali di rilevamento, la Visita Apostolica Mascardi-Peruzzi (1586) ed il *Sacro e Vago Giardinello* del Canonico Ambrogio Paneri (1624), non si mostrano particolarmente attente alla registrazione del fenomeno nelle sue manifestazioni pregresse e nello svolgimento contemporaneo: è un fatto comunque che, dai soli sei esempi rilevati

tematico, ancora nell'area considerata, cfr. P. MASSA, *Credito e carità. La diffusione dei Monti di Pietà (secoli XV-XIX)* in *Attori e strumenti del credito in Liguria. Dal mercante-banchiere alla banca universale*, a cura di P. MASSA, Genova 2004, pp. 99-119.

³ Il primo rinvio, all'interno di una copiosissima bibliografia in merito, non può che riguardare il datato ma fondamentale V. MENEGHIN OFM, *I Monti di Pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Vicenza 1986, da cui traiamo anche gli interessanti dati della successiva nota 37. Per una sommaria delineazione tecnica del soggetto montistico, cfr. P. PAGLIAZZI - N. NICOSIA, *Monte di credito su pegno*, in *Novissimo Digesto Italiano*, a cura di A. AZARO - E. EUCLA, X, Torino 1964, pp. 877-882.

⁴ Per la diocesi di Ventimiglia ci si può avvalere, pur con qualche cautela, di N. CALVINI - A. CUGGE, *La Confraria di Santo Spirito, gli ospedali e i monti di pietà nell'area intemelica e sanremasca*, Sanremo 1996. Per la diocesi di Albenga la fonte principale è [A. PANERI], *Sacro e Vago Giardinello e succinto riappilogo delle Raggioni delle Chiese e Diocesi, in tre tomi diviso*, 1624-1641 ca., manoscritto conservato nell'Archivio Diocesano di Albenga. Materiale interessante si reperisce anche in L. TACCHELLA, *Le Visite Apostoliche della diocesi d'Albenga (1585-1586)*, in « Rivista Ingauna e Intemelica », n.s. XXXI-XXXIX/1-4 (1976-1978), pp. 74-141.

⁵ Ancora posteriori risultano le date per i monti di area finalese, tutti riconducibili al XVII secolo: G. MALANDRA, *I Monti di Pietà del Finale*, in *Studi in omaggio a Carlo Russo nel suo settantacinquesimo compleanno*, Savona 1995, pp. 239-263. Nello schema datatorio così delineato rientrano in pieno anche casi più lontani come Busalla e Sassello, entrambi del 1606 (P. MASSA, *Credito e carità* cit., pp. 111, 112, 114) ovvero Gavi dove i "capitula" istituitivi del monte di pietà della "casaccia" dei Bianchi risalgono all'8 maggio 1616, con conferma del 22 marzo 1622: L. ALFONSO, *Casacce e confraternite fra Senato e Chiesa*, in *La Liguria delle Casacce*, a cura di F. FRANCHINI GUELF, I, Genova 1982, pp. 47-48.

nella prima, si passi ai venticinque della seconda nell'arco di appena trentotto anni.

Quantitativamente il complesso documentato è consistente: circa trenta casi segnalati nella diocesi di Albenga e quindici in quella di Ventimiglia, ma il censimento è da ritenersi largamente incompleto, specie in relazione alla molteplicità più effimera degli esempi meno documentati.

Rarissimi e tardi gli atti fondativi veri e propri: il regolamento 13 marzo 1585 per Costa d'Oneglia approntato da don Bartolomeo Giorgi subdelegato alla Visita Apostolica⁶; quello del 14 novembre 1610 in atti notaio Filippo Seassaro per Villa Faraldi⁷; quello del 28 giugno 1628 per Giustenice completo d'approvazione vescovile del 6 giugno 1629 in atti del cancelliere Gio. Batta Roggero⁸, quello del 13 luglio 1653 per Buggio promosso dalla locale Confraternita dei Disciplinanti.

Quanto alla tipologia d'impianto, distinguiamo subito due filoni essenziali: quello di ascendenza privatistica che rimanda allo schema dei "monti di famiglia" (e qui citiamo le fondazioni dei Richermo a Loano, degli Ordano a San Bartolomeo, dei Bruno ad Aurigo, dei Rambaldo a Giustenice, degli Oregia e Revelli a Tavole, degli Alberti a Briga, degli Anfossi a Taggia e via di seguito) risultando alquanto banalizzato da sistematica associazione con l'istituto giuridico della "parentella", non lontano dall'"albergo" genovese e di pari antichità⁹; l'altro di ascendenza pubblicistica che rinvia a configurazioni organizzate primarie, basandosi su forme complessive di accumulo dei beni montistici e di gestione degli stessi, attestato dalle fonti nei casi di Montalto, Castelfranco, Badalucco, Cerisola, Villa Faraldi, ecc...

Ma c'è un altro elemento fondamentale da considerare attentamente, ovvero il rapporto derivativo istituito dalle fonti tra i "monti" (che a questo punto dovremo considerare in Riviera manifestazione essenzialmente postri-

⁶ A. PANERI, *Sacro e Vago Giardinello* cit., III, c. 53: tale regolamento venne successivamente riaggiornato (o modificato, non è chiaro) nel corso della visita episcopale di Mons. V. Landinelli il 30 aprile 1618. Giorgi è personaggio di rilievo che proseguirà la carriera come Vicario Generale dell'Arcivescovo di Milano Federigo Borromeo dal 1597.

⁷ Archivio di Stato di Imperia (=ASI), *not. F. Seassaro*, n. 53, f. 20, atto cit.

⁸ A. PANERI, *Sacro e Vago Giardinello* cit., I, c. 646.

⁹ In ambito familiare appunto vengono ad innestarsi le più classiche forme di "opere pie" generate dalla sensibilità postidentina, per cui cfr. R. TRIFONE, *Maritaggio e monacaggio*, in *Novissimo Digesto Italiano* cit., X, pp. 278-280; ID., *Monte di Famiglia*, *Ibidem*, pp. 882-883.

dentina) ed altre ben più antiche strutture, analoghe ma pur diverse, tipiche dell'assistenzialismo medievale locale: quelle "confrarie" capillarmente diffuse nella nostra area fin dal XIII-XIV secolo che proprio i canoni applicativi del Concilio di Trento avevano attaccato frontalmente, e con successo, mirandone alla eliminazione o all'inglobamento nelle tradizionali strutture parrocchiali¹⁰.

Senza diffonderci ulteriormente sull'argomento, ci limiteremo a ricordare che si trattava di istituti collettivi, non comunitari (ovvero non concorrenti con le strutture politico-rappresentative riconosciute sebbene, spesso, ad esse organici e complementari) in grado di amministrare nuclei patrimoniali ingenti contribuendo, in maniera decisiva, al sostegno delle comunità attraverso apporti di risorse dirette o indirette: strutture antiche connesse al ciclo celebrativo pentecostale e quindi fattori di snodo primario fra poli laici e religiosi delle socialità anche più elementari espresse sul territorio.

A parte pochi casi (Loano e Buggio ad esempio) in cui il "monte" appare filiazione della "casaccia" (altra realtà fondamentale su cui occorre qui obbligatoriamente sorvolare)¹¹, ben attestata, come sopra accennato, è la derivazione sistematica dei monti dalle "confrarie" di Santo Spirito per cui sarà questa l'ipotesi di lavoro essenziale da assumere utilmente in sede di ricerca.

La verifica ci giunge del resto palese nei casi di Borghetto, Castelfranco, Carpasio, Sospello, Diano San Pietro, Borgo d'Oneglia, Andagna, Bajardo.

A Diano San Pietro si parla chiaramente di reddito dell'estinta "confraria" inglobato d'autorità nel patrimonio montistico subentrante¹², quasi a segnare un paradigma eventuale senz'altro estensibile alla maggioranza degli esempi considerati; soluzione che del resto lo stesso Visitatore Apostolico caldeggiava esplicitamente nel caso di Borghetto Santo Spirito nel 1586¹³.

¹⁰ Cfr., in proposito G. DE MORO, *Repente de coelo sonitus... Forme caritative tardomedievali nel ponente ligure*, in preparazione.

¹¹ Rinviando a *Musica popolare sacra e patrimonio storico-artistico-etnografico delle Confraternite nel Ponente Ligure*, Atti del Congresso Internazionale di Studi, Imperia 2-4 aprile 1982, a cura di G. DE MORO, Imperia 1986, *passim*.

¹² A. PANERI, *Sacro e Vago Giardinello* cit., II, c. 555.

¹³ L. TACCHELLA, *Le Visite Apostoliche* cit., p. 121. Sarà interessante notare che, nonostante il forte impegno delle locali gerarchie ecclesiastiche, l'operazione di sostituzione confrarie-monti non riuscirà in maniera uniforme per l'insospettabile resistenza opposta dall'istituto confrariale (G. DE MORO, *Repente de coelo sonitus* cit.).

Parrebbe dunque di individuare, sia nei casi di ascendenza non pubblica che negli altri, un sostanziale meccanismo di travaso entro forme giuridico-organizzative diverse: di rielaborazione, cioè, in termini postridentinalmente accettabili, di strutture preesistenti.

Tanto si evince anche dall'analisi delle finalità assistenziali dichiarate per i monti che, se nei casi di derivazione privatistica si riversano sul finanziamento di prospettive educative e masse di maritaggio, non si scostano troppo dagli obiettivi delle vecchie "confrarie" negli altri, sostenendo la distribuzione di grani per la semina (Giustenice) a beneficio dei poveri (Tovo) o d'altri alimenti (San Bartolomeo) o ancora granaglie "nel bisogno" (Borgo d'Oneglia, Castelvecchio di Rocca Barbena, Costa d'Oneglia).

Ciò che cambia sostanzialmente, fra prima e dopo il Concilio di Trento, è l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche e quindi il rapporto fra istituzione laica di soccorso e realtà parrocchiale: il controllo dei monti da parte dell'autorità diocesana si espande via via, sia attraverso la sottoposizione a visita episcopale, sia attraverso l'atto autorizzativo richiesto per le nuove fondazioni, sia attraverso l'ingerenza contabile da parte dei parroci nella vita delle istituzioni¹⁴.

Il rischio era (e si sarebbe concretizzato nei fatti) quello di una deviazione dalle originarie finalità assistenziali a pro del collettivo verso forme di sostegno al culto: a Borgo d'Oneglia si introdussero acquisti di cere e arredi per la chiesa parrocchiale, a Diano San Pietro e a Villa Faraldi il mantenimento del cappellano insegnante o il pagamento di messe in suffragio dei benefattori.

Si comprendono meglio, così, alcuni richiami alla laicità dell'istituzione tanto allarmati quanto espliciti come a Gazzelli dove nel 1633 si vieta ai massari del monte di « convertire i beni di esso in altra opera fuori del suo istituto », affinché rimanesse « opera laicale...: perché esso Monte è stato fatto de' loro propri beni e non de' beni ecclesiastici et opere pie »¹⁵.

¹⁴ Al controllo sul patrimonio di « monti di pietà o di carità e dei luoghi pii comunque essi si chiamino » i Vescovi vennero esplicitamente indotti dai Canonici VIII, IX ed XI della Sessione XXII del Concilio di Trento, celebrata il 17 settembre 1562.

¹⁵ A. PANERI, *Sacro e Vago Giardinello* cit., III, c. 103. In questo quadro va opportunamente considerato il panorama dei monti postridentini in cui il beneplacito da parte vescovile assume il valore di un vero e proprio controllo preventivo sull'istituzione: nel caso di Venete tale autorizzazione data al 2 febbraio 1602 (G. MALANDRA, *I Monti di Pietà* cit., p. 254), nel caso del Castellazzo di Dolcedo al 2 dicembre 1641 (A. PANERI, *Sacro e Vago Giardinello* cit., III,

La preoccupazione torna a galla a Cénesi, come a Gorra, dove le rispettive Comunità restano saldamente al controllo dei monti e non intendono manifestamente cederlo alle strutture parrocchiali.

Quanto alla sostanza delle amministrazioni montistiche ci troviamo di fronte a un mare di “monti granari” nei quali si accantonano risorse in natura concedendole quindi in prestito entro un calendario obbligato allo scopo di agevolare le pratiche agricole e, dunque, di garantire il sostentamento di base delle famiglie¹⁶.

Su ventuno casi di cui è nota la natura del monte-prestiti, si tratta sempre o quasi sempre di grano¹⁷, ceduto ai piccoli proprietari al momento della semina e restituito con interesse al momento del raccolto. Gli interessi sono alti, ma il “rischio” è ancora più alto, poiché l’incidenza dei fatti atmosferici sulla dimensione dei raccolti resta elevatissima e le rese generalmente basse.

In alcuni casi, la sostanza oggetto di prestito da parte del monte viene opportunamente diversificata al duplice scopo di diminuire il rischio di “investimento” agrario e di garantire maggiori *chances* agli stessi beneficiari.

c. 372 v.). I controlli delle autorità civili, nel territorio della Repubblica di Genova, erano piuttosto lenti, addensati in occasione di fasi critiche come nel 1600-1610. Più attenti si mostrano i funzionari sabaudi, come dimostra il caso di Buggio (1653) ove l’approvazione del monte istituito su impulso della locale “casaccia” dei Disciplinanti, è sottoposta prima a sanzione civile del Bailo di Pigna e quindi a sanzione ecclesiastica del Vescovo di Ventimiglia. Assai interessante, e a prima vista unico, pare il caso di Badalucco ove in antico aveva funzionato una istituzione montistica per concessione di prestiti in natura (castagne e frumento) la cui riproposizione, nel 1620, viene sostenuta dalle sole autorità laiche, nella fattispecie il Commissario straordinario genovese Gio Ambrogio Casella, in forma di « magazzino de vettovaglie per soccorrere li poveri » (da collegarsi tipologicamente forse più alle “annone” cinque-seicentesche).

¹⁶ M. SENSI, *Monti frumentari*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. PELLICCIA - G. ROCCA, 6, Roma 1980, coll. 115-119; A. GHINATO, *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà*, V, Roma 1963; G. CANEVA, *Contributo allo studio dei Monti frumentari*, in *Studi di storia ospedaliera*, Genova 1965, pp. 199-209; A. SAPORI, *I Monti frumentari*, sub voce *Monte (storia economica)*, in: *Enciclopedia italiana*, XXIII, Roma 1952, p. 725; P. PAGLIAZZI - N. NICOSIA, *Monte di soccorso*, in *Novissimo Digesto Italiano* cit., X, pp. 889-890.

¹⁷ In altri casi, come per il monte di Sassello (1606), il capitale da concedersi a mutuo si compone di cento mine di castagne, erogato dietro garanzia di pegno e corresponsione d’interesse (mitissimo) del 1,5% previa valutazione dell’effettivo stato d’indigenza del richiedente. Il prestito non avrebbe potuto superare una mina di frutto, da rimborsarsi subito dopo la raccolta in modo che per la festa di Sant’Andrea (30 novembre) il capitale d’investimento si fosse completamente risarcito (P. MASSA, *Credito e carità* cit., p. 114).

A Carpasio, ad esempio, il capitale in natura ammonta a duecento *stara* di grano, castagne e legumi¹⁸.

Ad Andagna, accanto al solito grano, compaiono castagne, *pármora* ed avena; ma il massimo si registra a Ville San Pietro ove il capitale del monte si articola in spelta, grano, castagne, fagioli corsi, e fa capolino pure una componente monetizzata di 105 fiorini in “moneta lunga”¹⁹.

Il motivo è evidente poiché a diversi tipi di cereali, legumi o frutti corrispondono diverse incognite di produzione e quindi svariate probabilità di esito colturale nei cicli agrari rispettivi.

Tabella 1 - *Natura dei cumuli montistici in derrate*

| Località | Tipologia | Quantitativo | Popolazione |
|--------------------|----------------------------------|-----------------------|-------------|
| Giustenice | grano | 60 stari | 936 |
| Tovo | grano | 200 stari | 1276 |
| Magliolo | grano | 100 stari | 425 |
| Zuccarello | grano | 300 stari | 400 |
| Costa d'Oneglia | grano | 40 mine | 580 |
| Gazzelli | grano | 160 stari | 500 |
| Aurigo | grano | 500 stari | 500 |
| Torria | grano | 143 stari | 300 |
| Ville San Pietro | spelta, grano, castagne, “corsi” | 78 stari e 1 moturale | 400 |
| Cipressa | grano | 40 stari | 800 |
| Aquila | “mistura” | 200 stari | 400 |
| Carpasio | grano, castagne, legumi | 200 stari | 500 |
| Castelvecchio R.B. | grano, castagne | 125 stari | 600 |
| Cénesi | grano “barbareato” | 100 stari | 111 |
| Cerisola | castagne | 130 stari | 500 |

Non è un caso che la maggiore varianza si avverta in un centro climatologicamente a rischio come Ville San Pietro, di cui sono tutt’oggi ben note le forti gelate invernali.

¹⁸ D. BANAUDI, *Carpasio. Il lungo medioevo*, Arma di Taggia 1990, pp. 157, 211, 123, che riferisce A. PANERI, *Sacro e Vago Giardinello*, cit., III, c. 164.

¹⁹ *Ibidem*, c. 214.

La riduzione di specializzazione si collega, abbastanza coerentemente, con la collocazione topografica dei singoli centri paesani, mentre il meccanismo prestatario si innesta alla perfezione sul ciclo cerealicolo annuale²⁰:

« s'incominceranno a fare li imprestiti del grano circa [al]la metà del mese di dicembre, sino a tutto ... maggio e quando, passato il detto mese di maggio in tutto o in parte, detto grano non fusse esitato per causa di imprestiti [si] procurerà ... per tutto il mese di giugno farlo smaltire da' bottegari ... per poter impiegare il denaro [ricavatone] in tanto nuovo grano da farsene la compra per tutto il mese di novembre; e [nel] caso che al tempo che suole farsi la compra del nuovo grano il prezzo fusse maggiore di quello ch'è stato prestato, [si] doveranno ... far fare l'imprestiti del prezzo di detto grano in denari contanti, col pegno ...: e questo fino a tanto che si dia l'occasione ch'il grano possa comprarsi a un prezzo conveniente, affinché il capitale ... del Monte non si diminuisca ma bensì resti nel suo essere per sempre »²¹.

Un accenno, a questo punto, risulta inevitabile all'interesse percepito da questi monti agrari, ovvero alla proporzione di moltiplico o "créscio", depositata ogni anno in natura dai beneficiari al momento della restituzione del capitale ricevuto in prestito.

Disponiamo in merito di dati scarsi e contraddittori. Nel caso di Bajar-do, si ha notizia nel 1643 di una distribuzione prestataria di 274 stari e 10/11 a fronte di una restituzione di 310 stari che corrisponderebbe ad un interesse del 13%; nel 1645, nella stessa località, si registrano 287 stari in ciclo chiuso di distribuzione-impiego-restituzione accanto a 16 stari di "créscio" con interesse conseguente del 5,5%²².

La "regola" per i prestiti granari, ben documentata a Castelfranco²³ come anche ad Aurigo²⁴ (quindi in località sufficientemente lontane tra loro per

²⁰ In Liguria, frumento, orzo e altre graminacee di importanza alimentare si seminavano in novembre-dicembre mentre la mietitura aveva luogo nei mesi di giugno-luglio.

²¹ Capitoli del monte di pietà del Borgo del Finale, cap. III. In relazione alla tipologia di funzionamento appena tratteggiata, è opportuno segnalare la frequenza con cui le fonti documentano l'esistenza di "case" o altri locali adibiti a deposito delle derrate in accumulo. Ricordiamo in proposito i casi di Zuccarello (A. PANERI, *Sacro e Vago Giardinello* cit., II, c. 292), Costa d'Oneglia (*Ibidem*, III, c. 53), Dolcedo (*Ibidem*, c. 367), Torria (*Ibidem*, I, c. 180), Castelvechio di Rocca Barbena (*Ibidem*, II, c. 298), Loano (L. TACCHELLA, *Le Visite Apostoliche* cit., p. 119) cui sono da accostarsi, in diocesi di Ventimiglia, i casi di Andagna, Buggio, Castelfranco, ecc.

²² N. CALVINI - A. CUGGE, *La Confraria* cit., p. 146.

²³ *Ibidem*, p. 150.

²⁴ A. PANERI, *Sacro e Vago Giardinello* cit., III, c. 202.

consentirci una ragionevole generalizzazione) si attestava nel rapporto di un *moturale* per ogni *staro*, ovvero, tradotto in percentuale, del 10%.

A Bajardo si parla di un *moturale* per quarta, ma si tratta indubbiamente di errore, in quanto ci condurrebbe a valori del 40% senz'altro improponibili.

Circa la devianza dei dati rispetto alla “regola” accettata, sarà il caso di indicare ancora una volta la variabile fuori controllo della riuscita dei raccolti che poteva portare, anzi portava di norma, a somme di interessi pluriennali come ad irregolarità di percezione degli stessi derivanti dai cicli naturali, tanto da far notare, per il finalese tardoseicentesco, a don Giovanni Gallesio: «circa li imprestiti del grano ... è facile darlo e molto [più] difficile il rimpiazzarlo»²⁵.

E proprio in considerazione di quanto fosse problematica «l'esazione del principale e del multiplico», su richiesta dei Massari del monte granario di Costa d'Oneglia nel corso della visita del 7 novembre 1633 fu lo stesso vescovo Pier Francesco Costa a trovare un “espediente” assai pratico; «e così si è ordinato ai debitori che paghino entro il mese di gennaio 1634 lire 20 per [ogni] mina [di grano] dovuta: così saranno esenti dal multiplico» richiesto invece ai morosi. Recuperato il capitale “principale”, lo si sarebbe investito in «annuo perpetuo censo» e i redditi sarebbero stati periodicamente distribuiti dai Massari ai poveri del paese²⁶.

La difficoltà di gestione di capitali “in natura” conduce da un lato ad evidenti penalizzazioni sui tassi (ben più alti, in pratica, del consentito) e dall'altro ad una riconversione monetarizzata degli originali “cumuli” in derrate²⁷.

²⁵ Così, sempre nel caso di Finale, ci si doveva cautelare sotto molteplici aspetti: «si come il grano del paese non è bastantemente buono a potersi conservare per essere ordinariamente d'inferior conditione e patendo molte eccezioni», i titolari dei prestiti «si obligarono [a] restituire l'equivalente di detto grano per tutto il mese di settembre (al prezzo però corrente di quel tempo [in cui] sarà stato prestato) nel qual tempo, cioè per tutto detto mese, doverà il prezzo tutto essere scosso dal cassiere e se in detto grano vi sarà qualche utile, doverà ceder[lo] in risarcimento delle spese del Monte, né si impresterà più di una mina per caduna persona».

²⁶ A. PANERI, *Sacro e Vago Giardinello* cit., III, c. 53.

²⁷ Quanto all'evidente avanzare della monetarizzazione degli accumuli montistici, ricordiamo i casi di Erli (*Ibidem*, II, c. 348) in cui il patrimonio “principale” assomma a lire 811 “moneta corrente”; Ville San Pietro (*Ibidem*, III, c. 214) ove accanto al monte in derrate

Forse è utile ricordare che nello stesso periodo, in ambiente rurale ponentino, istituti comunque riconosciuti “leciti” tra cui le confraternite di Disciplinanti praticavano interessi compresi fra il 7 e il 10%²⁸, quando il Visitatore Apostolico si mostrava severo nel giudicare « il calcolo del 6% guadagno troppo eccessivo »²⁹.

Siamo dunque giunti al nocciolo della questione, ovvero al motivo reale dell’istituzione montistica del mantenimento e del suo incremento in funzione di una lotta evidente contro l’usura in ambiente rurale³⁰, pratica forse ancor più dura ed impietosa di quella esercitata nelle città della costa³¹.

Esiste sull’usuraio una letteratura amplissima che non staremo certo a richiamare, ma come ricordava il romagnolo Tomaso Garzoni, uomo di chiesa e uomo di mondo, nella sua “Piazza Universale”, che citeremo nell’edizione veneziana del 1586, egli resta figura sostanzialmente centrale (perché inso-

compare una discreta somma in “fiorini”; Borgo d’Oneglia (*Ibidem*, III, c. 61) ove si accenna a 103 scudi d’argento; Dolcedo (*Ibidem*, III, c. 367 e, oltre, note 49 e 50). Nel caso di Vene si può seguire in dettaglio il verificarsi del fenomeno di conversione in quanto nel 1623, ovvero ventun anni dopo la fondazione del monte, già si era pervenuti alla monetizzazione di metà del capitale in vettovaglie chiedendo al Vescovo « se almeno la metà di quanto ... viene ... distribuito si convertirà in denari contanti tanto da esigersi quanto da distribuirsi in l’avvenire »: e ciò « in maggior utile [e] servizio di detto Monte a beneficio universale de’ poveri » (G. MALANDRA, *I Monti di Pietà* cit., p. 261).

²⁸ G. DE MORO, *Per un’ambientazione storico-sociale delle Confraternite del ponente ligure*, in *Musica popolare sacra e patrimonio* cit., pp. 63-64: tassi del 7% praticato dal parroco di Ranzi, 8% dalla Confraternita di San Germano di San Remo, 10% dalla Confraternita di Santo Spirito di Pornassio, sebbene, per volontà di Papa Gregorio XIII nel 1584 l’interesse consentito fosse stato ulteriormente limitato al 4%.

²⁹ L. TACCHELLA, *Le Visite Apostoliche* cit., p. 119, con riferimento al caso di Loano. In relazione ai tassi “leciti” praticati dai monti tra ’400 e ’500, compresi in un arco tra 4 e 12% cfr. G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, I, *Dalle origini al Concilio di Trento*, Milano 1977, p. 576. Per Savona sono stati calcolati interessi al 9-10% (P. MASSA, *La contabilità dell’antico Monte di Pietà di Savona*, in *Savona nel Quattrocento* cit., pp. 326-327); per Genova il valore si aggira ancora sul 10% nel 1484, abbattuto al 7,5% nel 1517 (G. GIACCHERO, *La Casana dei Genovesi* cit., p. 117).

³⁰ Vi accenna C. CARPANETO DA LANGASCO, *Le Confraternite nella dinamica degli ordini religiosi*, in *La Liguria delle Casacce* cit., I, p. 62.

³¹ Per intendere quanto l’usura potesse insinuarsi nel tessuto sociale rivierasco tardo-quattrocentesco, cfr. ANGELI DE CLAVASIO *Summa Angelica*, Lione 1500, cc. CCCLXXVII v.-CCCLXXXIX v., testo di grande diffusione anche nel ponente della Liguria ove l’autore si era personalmente speso nella fondazione dei monti di Savona e di Genova.

stituibile nel panorama socio-economico dell'epoca) tanto quanto ufficialmente esecrata ed eticamente marginalizzata³² egli:

« dà ad usura, piglia ad interesse, impegna, paga l'usura ad altri, riscuote il pegno e fa simili altre attoni ... non ha l'occhio ad altro che al denaro e alla robbia, né si ravvolge per bocca altra sentenza che quella dell'Ecclesiaste: *pecuniae obediunt omnia* perché hanno la pecunia per quella Dea della quale scrive Giuvenale *et si funesta pecunia templo nondum habitas, nullas nummorum ereximus aras* »³³.

Ed è a questa lugubre figura feneratizia col “vitio” infame che le sottende, che si riallaccia apertamente la quasi poetica foga predicatoria del prologo allo statuto del Monte di Pietà di Dolcedo steso nel 1505 nel flagellare « il peccato dell'avaritia, quale immerge l' homo nella voragine dell'Inferno con quello maligno Capitano chiamato Mammona »³⁴.

Il caso di Dolcedo, nel panorama dei monti del ponente ligure, spicca per l'assoluta unicità che, distinguendolo dal ceppo dei monti frumentari o dei monti familiari fin qui descritti, lo avvicina al modello importato a fine '400 nelle maggiori realtà cittadine della regione, ovvero Genova e Savona, almeno per la presenza “qualificante” del sistema di prestito a pegno³⁵.

E questo caso, che qui ci limitiamo a presentare, si illustra per una serie di fattori assai particolari a cominciare dalla matrice religiosa specifica, indubabilmente domenicana, alla forma giuridica di « monte di prestiti su pegno », dalla durata (dal 1505 al 1863 fanno ben 358 anni di funziona-

³² « Per la legge Civile, et per la Canonica insieme, tutti gli usurari son notati per infami; et se accadesse che un fratello in pregiudicio dell'altro instituisse herede uno usuraro, potrebbe l'altro fratello far rompere, secondo la legge civile, quel testamento, qual per l'infamia è irrito, o nullo, come dicono i leggesti, senza dubbio alcuno. Dicono i Sacri Dottori, per maggior detestazione delle usure, che l'usuraro offende comunemente tutte le creature, imperoché egli vende il tempo, ch'è una cosa commune à tutte lore. Oltra di ciò fa ingiuria a tutti i Santi, e a tutte le Sante del Cielo, perché connumera nelle usure anco le feste loro, non potendo manco patire di lasciar fuori il dì di Natale, overo di Pasca. Et aggiungono à questo, che l'usuraro non merita che alla sua morte gli sia cantato il requiem aeternam, come si fa con gli altri Christiani, perché, non havendo egli mai lasciato quietare i suoi debitori in questa vita, non merita d'udire il nome di quiete per sé stesso nell'altra » (T. GARZONI, *La piazza univervale di tutte le professioni del mondo ...*, Venezia 1586, pp. 559-560).

³³ *Ibidem*, p. 560.

³⁴ Vedi testo in appendice. (Documento 1).

³⁵ Mancano studi di dettaglio sul Monte di Pietà di Chiavari del 1520, fondazione quasi contemporanea a quella dolcedese.

mento continuativo)³⁶ alla crescente importanza sociale assunta entro il proprio ambito operativo territoriale.

Per brevità ci diffonderemo più sul primo aspetto, che può senz'altro ingenerare specifiche curiosità.

Sono note infatti, a livello generale, da un lato l'egemonia spirituale esercitata sulle fondazioni dei monti per parte francescana³⁷ e più specificamente dell'Osservanza (anche nell'ambito ligure le fondazioni-guida fanno riferimento a frate Angelo da Chivasso, al secolo Antonio Carletti³⁸, per Savona nel 1480 e per Genova nel 1483), dall'altro una ritrosia evidente per parte domenicana ad assecondare il fenomeno, trascesa solo da personalità di rottura come Gerolamo Savonarola³⁹ e pochi altri confratelli disposti a

³⁶ Superata con qualche trauma la parentesi napoleonica (cfr. G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistique de l'Ancien Département de Montenotte ...*, Paris 1824, I, p. 175 e II p. 114) quando, in vigore del decreto imperiale 5 settembre 1807 si trovò a far parte del riformato settore delle Congregazioni di carità, l'istituzione riprese vigore nella prima Restaurazione sabauda ricadendo nelle norme definitive del Regio Editto 24 dicembre 1836 e, infine, nelle leggi sulle Opere Pie del 20 novembre 1859 e 3 agosto 1862 con le quali giunse a naturale estinzione (L. DEGANI, *I Monti di Pietà*, Torino 1916, p. 4).

³⁷ Egemonia assolutamente confortata dall'analisi quantitativa dei materiali a disposizione, con poche ma significative particolarità. In relazione ai 236 monti censiti per il periodo 1462-1562 in Italia dal Meneghin, 179 appaiono riconducibili all'azione diretta dei Minori Osservanti Francescani, 15 ad azione di laici, 9 di esponenti del clero secolare, 6 di Minori Conventuali, 5 di Confraternite, 5 di Domenicani, 4 di Serviti, 3 di Cappuccini, 3 di altri ordini, 2 di Teatini, 1 a testa per Agostiniani, Eremitani, Carmelitani, Gesuiti, Amadeiti. Indubbiamente, il rapporto fra Domenicani e monti di pietà è sensibilmente meno intenso, alla luce di antiche problematiche dottrinarie, ma non inesistente ed anzi qualitativamente rilevante ove si noti, sempre alla luce dei dati del Meneghin, che a matrice domenicana debbono ricondursi le fondazioni di Monterubbiano (1465), di Firenze (1496, ad opera di Girolamo Savonarola), di Morbegno (1543, ad opera di Domenico Sacco), di Lugo di Romagna (1546, ad opera di Amedeo Imolense), di Ascoli Piceno (1522?, ad opera di Domenico Laci).

³⁸ Sul personaggio cfr. *Fratre Angelo Carletti osservante nel V centenario della morte (1495-1995)*, Atti del Convegno, Cuneo, 7 dicembre 1996 - Chivasso, 8 dicembre 1996, a cura di O. CAPITANI, R. COMBA, M.C. DE MATTEIS, G.G. MERLO (« Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo », 118/1, 1998).

³⁹ Sulle circostanze dell'apertura del monte di pietà di Firenze nel 1496: B. ACQUARONE, *Vita di fra Jeronimo Savonarola*, I, Alessandria 1857, pp. 300-306; M. CIARDINI, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, Borgo San Lorenzo 1907; G. SCHNITZLER, *Savonarola*, I, Milano 1931, p. 226 e sgg.; F.R. SALTER, *The jews in fifteenth century Florence and Savonarola's establishment of a Mons Pietatis*, in « The Cambridge Historical Journal », V/2 (1936), pp. 193-211; R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, I, Roma

superare i più duri “ripicchi frateschi”⁴⁰ in favore di un’istituzione in qualche modo “eversiva” di assetti sociali consuetudinari: « ecco che i ricchi tengono oppressi i poveri, e i potenti lacerano la Tua plebe, i perversi perseguitano i giusti senza misericordia »⁴¹.

Non che difettassero presidi francescani nell’area rivierasca⁴² e proprio al Convento dell’Annunziata di Porto Maurizio (incaricato dell’assistenza spirituale in tutti e tre i “Terzieri”⁴³ della Comunità compreso Dolcedo) si era appoggiato frate Bernardino da Feltre⁴⁴ nel suo infruttuoso tentativo di fine ‘400 teso all’istituzione di monti anche nel ponente, di cui abbiamo ancora troppo pochi materiali documentari per trattare in dettaglio.

Sono piuttosto elementi riferibili alla situazione microstorica locale che possono fornire appigli giustificativi ad un accostamento inatteso, essendo nota la latente situazione di frattura fra i “Terzieri” montani di San Tommaso e San Giorgio con quello costiero di San Maurizio legata ad un crescente moto autonomistico che, già avvertito nel XV secolo, crescerà lungo tutto il XVI sino a culminare (nel 1613) nel distacco del territorio dolcedese dall’antica *Universitas Portus Mauricii*, sancito ufficialmente a Genova dal Magistrato delle Comunità, mentre tensioni di varia natura continueranno a manifestarsi anche successivamente, nel XVII e XVIII secolo addirittura.

Non stupirà dunque trovare, fin dall’inizio, una sorta di rapporto preferenziale dei dolcedesi con l’insediamento domenicano di Taggia: l’orien-

1953, p. 241 e nota 27; G. PAMPALONI, *Cenni storici sul Monte di Pietà di Firenze*, in *Archivi Storici delle Aziende di Credito*, I, 1956, pp. 525-560; C.B. MANNING, *Charity and state in late Renaissance Italy. The Monte di Pietà of Florence*, New York 1993; R. FUBINI, *Prestito ebraico e Monte di Pietà a Firenze*, in ID., *Quattrocento fiorentino: politica, diplomazia, cultura*, Pisa 1996.

⁴⁰ Per le controversie, scoppiate soprattutto tra francescani e domenicani, cfr. R. AUBENAS - R. RICARD, *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, XV, *La Chiesa e il Rinascimento (1449-1517)*, Torino 1997, pp. 445-447; G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia* cit., pp. 576-578; G. PAGNANI, *Monti di Pietà*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 6, Roma 1980, col. 121; R. SAVELLI, *Aspetti del dibattito quattrocentesco sui Monti di Pietà: consilia e tractatus, in Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà* cit., pp. 541, 564.

⁴¹ Per l’invettiva savonaroliana inserita nel commento al salmo *Qui regis Israel*, cfr. B. ACQUARONE, *Vita di fra Jeronimo* cit., pp. 300-301.

⁴² Conventi dell’ordine sorgevano a Ventimiglia, San Remo, Porto Maurizio, Albenga.

⁴³ Suddivisioni amministrative del territorio portorino per cui cfr. G. DONEAUD, *Storia di Porto Maurizio dai tempi anteriori al Comune fino all’anno 1300*, Porto Maurizio 1889, pp. 38-39.

⁴⁴ *Appunti Storici Raineri-Donaudi*, coll. priv. Imperia, vol. II, c. 123 v.

tarsi cosciente verso un nuovo e diverso polo di riferimento religioso, inteso come evasione da forme di prevalenza eccessivamente controllate da parte del capoluogo anche *in spiritualibus* attraverso un clero regolare francescano in linea con quello secolare e con i poteri laici nel sostenere il pesante primato portorino ⁴⁵.

La cronaca del convento taggiasco stesa dal Padre Calvi è molto chiara su questo punto quando attesta che «quoad exteros autem merito primus locus dandus est hominibus Communitatis Dulcedi, ab ipsis nam super omnibus populis vicinis maiora recepta fuerunt beneficia» ⁴⁶; e ciò fin dai tempi della fabbrica conventuale avviata dal padre Cristoforo da Milano nel 1460 ⁴⁷.

Negli anni successivi, è un progressivo infittirsi di tali collegamenti ⁴⁸, mentre non pochi dolcedesi saldano al venerato sacello domenicano le loro vicende religiose personali come frati o come terziari.

Fra tutti ricorderemo, proprio negli anni dell'impianto del monte paesano, Bartolomeo Toscano di Dolcedo "converso" autore di solenne professione religiosa il 27 agosto 1501, mentre fra i terziari entrerà il conterraneo Guglielmo Ascheri; oppure fra' Pietro Ranoisio, dolcedese anch'egli, assunto al Priorato del convento taggiasco il 22 febbraio 1523 e via di seguito, sulle tracce di un fra' Giacomo Benza che aveva rivestito la stessa carica nel 1499.

Non mancano anche importanti presenze femminili nell'ambito del terzordine *mulierum*.

⁴⁵ Noteremo in proposito l'istruttiva vicenda del 1508 in cui fu proprio il francescano Cristoforo da Caramagna a sostenere le sorti pericolanti della Comunità portorina: G. DE MORO, *Porto Maurizio in età rinascimentale 1499-1599*, II, *Verso l'età moderna (1499-1542)*, Imperia 1989, pp. 82-83.

⁴⁶ N. CALVINI, *La Cronaca del Calvi*, Sanremo 1982, p. 116.

⁴⁷ Nel caso dei lavori per la costruzione del Convento, in particolare attorno agli anni 1487-88, *communitas Dulcedi largiebatur oleum olivarum* (N. CALVINI, *La Cronaca* cit., p. 170).

⁴⁸ *Anno Domini 1497 data est facultas fratribus conventus Tabiae per Rev[erendiss]imum Legatum Apostolicum posse costrui domum ac oratorium in oppido Dulcedi districtus Portus Maurici*, ma, precludendo quasi certamente alla realizzazione di una fondazione domenicana, il progetto incontrò l'opposizione dei francescani del convento dell'Annunziata e la cosa *numquam executioni mandata [est]* (N. CALVINI, *La Cronaca* cit., p. 206). Solo fu concesso ai frati taggiaschi di aprire una foresteria a Porto Maurizio dove regole canoniche esplicite non consentivano nuovi stanziamenti di religiosi (*Ibidem*, p. 259).

Ecco dunque meglio collocarsi il tentativo di impianto montistico posto in atto con successo da frate Agostino da Savona, domenicano, nel marzo 1505 dopo un ciclo di predicazione quaresimale rivolto appunto alla popolazione del Terziere di San Tommaso.

È proprio alla *Chronica conventus Sanctae Mariae de Misericordia ordinis praedicatorum Thabiae* sopra richiamata, risorsa documentaria fondamentale per una ricostruzione della presenza domenicana in Riviera di ponente nei secoli XV-XVII, che dobbiamo una concisa ma esaustiva delineazione dei primi anni di attività del monte dolcedese, insieme con qualche incertezza sulla sua data di fondazione⁴⁹:

« anno autem 1537 vel circa, concionabatur Tabiae R[everendus] P[ater] frater Augustinus de Saona, qui sequenti quadriagesima ivit Dulcedum ad cuius conciones aures devotas ac pias praebentes populi illius oppidi instituerunt ibi Montem pietatis, cuius et leges pro bono operis sancti regimine sapienter dictavit et inter coetera quod semper eligantur Massarii sive administratores illius Montis viri quindecim qui sint sui iuris et possint praesto esse et servitutis Montis et mandantibus superioribus administrationis rationem reddere, quotiens opus esset.

Item quod nomina istorum quindecim tenerentur in duabus pixidibus in schedulis scripti et clausi, et duae partes illorum essent litterati, tertia vero pars posset ex idiotis assumi, dummodo alia essent probi et idonei ad illud munus exercendum, quando tot litterati in illis populis nequirent reperiri...

Horum quindecim, tres huic pio operi biennio praesunt, quo expleto rationem reddunt, dati et accepti novis officialibus qui ex electis assumuntur et sic successive.

Huius sacri Montis initia fuerunt satis exigua. Dederunt nam solum qui poterant tres vel quatuor mensuras minimas ficuum siccorum et totidem libras olei, quae bona distribuebantur pauperibus in mensibus februarii et deinceps quando magis populus solet aegere. Tempore autem proventus solliciti debebant esse gubernatores Montis ad recuperandas res commodatas, quibus acceptis restituebantur pignora pro cautione Montis depositata omnia tamen gratis.

⁴⁹ Stupisce infatti che un osservatore attento come padre Calvi, che aveva avuto modo di controllare di persona in loco andamenti e documentazioni del monte, potesse incorrere in banali sviste cronologiche. Occorre piuttosto pensare ad una sorta di “rifondazione” dell’istituto, come paiono suggerire gli accenni a diverse norme regolamentari che non si ritrovano nei capitoli del 1505-1515: in particolare il drastico ridimensionamento a un decimo della base di sostegno elettivo (da 150 a 15) con proporzionale limitazione d’accesso agli analfabeti (sbarramento al 30% non contemplato in precedenza quando ci si riferiva genericamente ad « homini discreti et di bona conscientia »), raddoppio del periodo di mandato per gli amministratori (da uno a due anni), nonché completa monetarizzazione del capitale montistico.

Nostro autem aevo plurima huic sacro Monti gratis ab illis populis collata sunt adeo ut mille aureos excedat, qui omni biennio exbursantur pro sublevandis miseris aegenorum, et pignora omnia integra gratis restituuntur, nec etiam soluta mercede operariorum, omnes nam expensae ex proventibus istius Montis solvuntur »⁵⁰.

L'influenza domenicana diretta sull'istituzione del monte dolcedese, sostanziata da un controllo esercitato in persona dal Priore di Taggia o suo delegato nella delicata fase di scelta degli amministratori⁵¹, continuerà fino all'ottobre 1641 quando il Vescovo d'Albenga Pier Francesco Costa riapprovando i capitoli del monte d'un secolo innanzi, sostituisce nel ruolo di garanzia il Priore taggiasco col Rettore di San Tommaso⁵², poco prima che,

⁵⁰ N. CALVINI, *La Cronaca* cit., pp. 280-282. Assai interessante, nel brano suaccennato, risulta l'insistenza da parte del Calvi sulla gratuità dei prestiti a pegno solo enunciata da frate Agostino nel 1505 (accennando, nell'introduzione dei Capitoli, ad operazioni « senza alcuna usura e premio »): il tutto, comunque, nella più stretta tradizione domenicana d'ostilità verso un benché minimo interesse percepito. Per i tassi in vigore all'epoca nell'area considerata cfr. sopra note 28 e 29. Di poco posteriore a quella appena riportata, è la descrizione desunta dai verbali delle visite pastorali di Mons. Pier Francesco Costa: « v'è il Monte di Pietà dirimpeto e vicino alla Parochiale ch'è mantenuto con gran vigilanza con haver il reddito di 30 luoghi di S[an] Georgio et altri censi venduti a' particolari e [cor]rispondono ogn'anno [a] scuti cento da lire quattro [di] Genoa. Detto monte ha li suoi capitoli distinti fatti dell'anno 1605 li sei marzo con nova giunta del 1591 li 21 aprile sottoscritti da m[es]s[er] Bartolomeo Zenoardo not[ai]o. La porta di d[ett]o monte ben chiusa con tre chiavi stando appresso li massari pro tempore di più tien una casa destinata per uso del Padre Predicatore, come dalle note della suddetta visita dell'anno 1627 appare » (A. PANERI, *Sacro e Vago Giardinello* cit., III, c. 375). Anche in questo caso vanno rilevati errori cronologici evidenti.

⁵¹ Nel 1621 tale incarico fu esplicito dal padre Nicolò Calvi autore della citata Cronaca del Convento di Taggia inviato a Dolcedo dal Priore fra Valerio Zocco da Savona (N. CALVINI, *La Cronaca* cit., p. 282: « quod talium virorum fieret electio cum assistentia R[everendi] P[atris] Prioris Tabiae vel alterius sacerdotis ex ordine nostro loco illius sicut accidit anno 1621 quando, dominica ante festam Pentecostes, mandato mei superioris, illuc ivi et electionem decem virorum iuxta illius Monti capitula feci ac confirmavi quos decem tunc praefato numero deerant »).

⁵² A. PANERI, *Sacro e Vago Giardinello* cit., III, c. 375 v.: « l'anno 1641 a 28 d'ottobre da noi Pier Franc[esc]o Costa Vescovo d'Albenga in visita di d[ett]a Par[occhia]le furono approvati li Capitoli del Monte di Pietà di Dolcedo fatti l'anno 1541 il 20 aprile e comandata[ne] l'osservanza ponendo in luogo del R[everendo] P[ad]re Priore del Convento di S[an] Domenico di Taggia il R[everendo] Rettor di Dolcedo per il duodecimo capitolo che dispone che sempre seran finiti li bolettini della scatola, si debba domandar detto Padre, che facci scielta d'huomini da bene per empir di nuovo il numero di essi e reponere li bolettini nella detta scatola che doverà fare in luogo di esso P[ad]re il d[ett]o R[everend]o Rettore pro tempore; e questo ad istanza de' Massari ò sian ufficiali pro tempore di detto

nel 1647, cominciassero i lavori per la costruzione di un nuovo convento domenicano proprio a Dolcedo e quindi, verosimilmente, onde arginare una funzione di tutela (e quindi una forma di potere sostanziale) che nelle previsioni poteva anche ritenersi esorbitante.

Il *corpus* normativo del monte dolcedese appare ridotto ma adeguatamente articolato.

Al primo nucleo di nove “capitoli” approvati il 26 marzo 1505, stesi dal frate savonese e sottoscritti «in pubblico parlamento», se ne aggiunsero altri quattro il 3 febbraio 1515 solo tre mesi prima di un famoso provvedimento pontificio assunto nel settore specifico⁵³.

Un nuovo intervento si ebbe da parte di fra’ Gerolamo Malavena da Riva⁵⁴ (che agiva per conto del Priore taggiasco Valentino dei Conti Ventimiglia da Caravonica) il 20 aprile 1541, mentre ulteriori cinque articoli, dopo l’intervento vescovile del 1641 (formalmente ma non sostanzialmente extrastatutario), sarebbero stati aggiunti nel 1760 dal «pubblico Parlamento» del paese con un’ultima *addenda* nel 1763 a dimostrazione del costante evolversi giuridico dell’ente⁵⁵ nel senso di una sua progressiva, completa secolarizzazione.

Ovviamente, l’interesse maggiore attiene il primo nucleo che disegna l’istituzione nei suoi dettagli originari e la articola nel suo spiccato spirito pretridentino, come mostra il richiamo preventivo, già presente nel primo capitolo, alla originaria “laicità” del monte.

Di particolare interesse l’indicazione relativa all’impianto del capitale da ottenersi attraverso autotassazione volontaria «in tal modo et forma che, nel tempo da venire, alcuno Signore ovvero Prelato, se volessero usurpare tale opera per sé in sua utilitate, [non possano] vogliando che per detti homini tale usanza fosse leze».

Monte nell’atto della visita della casa o stanza di esso come dalli atti della n[ost]ra corte ep[iscop]ale appare e dal libro di d[ett]o Monte».

All’epoca il parroco rettore di San Tommaso di Dolcedo era don Bernardo Cane.

⁵³ Ovvero tre soli mesi prima dell’entrata in vigore della Bolla *Inter Multiplices*, emanata da Leone X Medici il 5 maggio 1515 al termine della sessione X del Concilio Lateranense V dichiarante la definitiva liceità dei Monti di Pietà.

⁵⁴ La cui entrata nell’ordine domenicano, con relativa vestizione dell’abito, è registrata appunto a Taggia il 12 febbraio 1529 (N. CALVINI, *La Cronaca* cit., p. 270).

⁵⁵ Anche tali tarde modifiche normative sono riportate in appendice (documento 2).

L'autotassazione fondativa di cui sopra viene quantificata chiaramente in due pinte d'olio e un moturale di fichi secchi per ogni famiglia da versarsi annualmente, sino alla stabilizzazione del capitale: in pratica due bottiglioni e tre forme circa, rispettivamente.

Su tale origine visibilmente "agraria" si innesta un impalcato via via più evoluto che, nella gestione del "moltiplico", arriva in breve a forme monetizzate⁵⁶ e garantisce dunque il meccanismo più tradizionale del prestito su pegno sganciato dalla dimensione pittorescamente "naturale" dell'avvio.

L'analisi giuridica dell'istituto, ancora da effettuare nei dettagli, specie in relazione alle sue fonti, pare individuare dunque una forma latamente simile a quelle genovese e savonese impiantata però su una realtà socio-economica rurale che ne condiziona le prime fasi e le prime connotazioni di intervento, semplificandone drasticamente i parametri di funzionamento.

Lasciando ad altra sede le indagini di merito, vorremmo terminare sottolineando la centralità ben presto acquisita dal monte nel modesto orizzonte finanziario locale (al quale poteri forti esterni sicuramente avevano preteso si limitasse il raggio d'azione)⁵⁷ destinato nel tempo a configurarsi come istituto di credito e motore essenziale di un'economia univocamente legata alla realtà agraria paesana nonché, talvolta, tesoreria della Comunità dolcedese e quindi elemento di particolare peso politico.

⁵⁶ All'epoca della stesura della cronaca del Calvi, ovvero nel 1622-1624, il capitale del Monte dolcedese aveva raggiunto la somma di oltre *mille aurei* (N. CALVINI, *La Cronaca* cit., p. 282) « investiti in 30 luoghi di S[an] Giorgio et altri censi venduti a' particolari [ch]e [cor]rispondono ogn'anno [a] scuti cento da lire quattro [di] Genova » (A. PANERI, *Sacro e Vago* cit., III, c. 367r).

⁵⁷ Capitoli del 1505, cap. 9. (Documento 1).

Appendice documentaria

1

Capitoli costitutivi del Monte di Pietà di Dolcedo (1505)

Questi sono li capitoli del Monte della Pietade di Dolcedo fatti per me fratte Augustino di Savona dell'Ordine de' Fratti Predicatori dove me sopraddetto fratte mi sono sotto scripto per mia propria mano.

Anno Domini Milleximo quingentesimo quinto indictione octava die vigesima sexta mensis martii

In Xpi [=Christi] No[m]i[n]e Amen

Considerando la immensa e grande cecitate che habita al presente nelle creature rationale, mediante il peccato dell'Avaritia, quale immerge l'homo nella voragine dell'Inferno, con quello maligno Capitano chiamato Mammona, Signore del soprad[et]to peccato dell'Avaritia, regnante maximamente in questo nostro cordialissimo Populo di Dolcedo, Io, fratte Augustino di Savona dell'ordine de fratti Predicatori, chiamando il Divino agiuto che mi volesse inluminare il mio piccolo intelletto a dovere remediare a tale peccato che detti homini di Dolcedo vengono a emendarsi et anco per sovvenire all'opera della misericordia verso li poveri meschini devorati dalli empii e crudeli homini dediti al Peccato dell'Avaritia, Ho dato fatiga di fare bona provigione che detti meschini non manchino di agiuto d'uno Monte di Pietade e Misericordia quale farà cessare le usure, le quali mandano li homini a perditione et anco a sovenire e provvedere alli poveri meschini senza alcuna usura e premio come diremo nelli nostri Capitoli infrascritti alli quali consentono detti homini di Dolcedo. Dove io frate Augustino non dubito niente con il divino agiuto il quale mi ha dato lume che detto Monte moltiplicherà in tale forma che sarà in maxima utilitate di detta Comunità e memoria Perpetua. Ancora piacerà al sommo Iddio quale comanda vogliate essere misericordiosi quanto è lui verso di voi. Conoscendo io fratte Augustino che questo nostro diletto Populo è innamorato e desideroso che tale opera del Monte di Pietade e Misericordia se habbia a mettere in effetto come pare generalmente da loro havere consentito in la Ch[i]esa di S[an] Tomaso di Dolcedo del quale consentimento ne appare Publico Instrumento.

Mi soprad[ett]o fratte Augustino farò forza di mettere il modo, la via e governo in tale Monte che tutti habino a stare contenti. Così è. Cominceremo li n[ost]ri capitoli.

Primo Capitolo di questo benedetto Monte sarà come tutti li foghi della terra di Dolcedo siano obligati di dare doe pinte d'oleo ogni anno per Augumento di detto Monte, il quale obligo sia in tal modo e forma, che al tempo da venire alcuno Signore overo Prelato se volesse usurpare tale opera per sé in sua utilidade vogliando che detti homini per tale usanza fosse leze, io fratte Augustino in questo mi discarricho come io non voglio che detto Populo sia obligato e che ciascheduno sia in sua libertade a fare e non dare, che ogniuno sia libero e che usanza alcuna a quelli sopradetti homini non facesse leze. Ancora per Augumento di detto benedetto e santo Monte che ogni fogho del sopradetto locho di Dolcedo diano ogni anno uno mocturale di fiche seche, in quello obbligo, come habiamo detto dell'oleo di sopra, e che usanza non faccia leze a d[ett]o Populo.

Il secondo Capitolo che questa degna e santa opera del Monte della Pietà sarà, circha quelli homini li quali haveranno da governare le sopradette robbe, oleo, fiche e denari, overo altre cose immobile, overo mobile, che saranno per tempo da venire, che sopradetta robba la vogliano governare dritamente e con bona veritade, acciò che detto Monte accrescha e venga a multiplicare, li quali homini et ufficiali del sopradetto Monte saranno eletti in questo modo. Cioè pigliare una scatola in la quale saranno scritti per bollettini homini cento cinquanta di d[ett]o loco di Dolcedo, per bocca delli Antiani e delli tre Ufficiali che usciranno a quel tempo fuori di ufficio d'ogni rotta overo villa del soprad[ett]o locho secondo che in quella saranno homini discreti e di bona conscientia che di quelli se habino a ellegere il giorno di S[an] Tommaso Apostolo patrone di d[ett]o locho di Dolcedo, sia messa tale scatola sopra l'Altare e cantando e invocando lo Spirito Santo cioè Veni Creator Spiritus e questo havendo fatto, che detta schatola se habbia a aprire, la quale serà ligata e sigillata, et aperta che sarà vada un putto overo figliolo di anni otti e metti la mano in quella schatola e levando per ogni volta un bollettino e quello che levarà per sino a tre volte, quelli tre saranno Ufficiali di d[ett]o Monte per quello anno e se per sorte levasse un bollettino e quello fusse morto se habbia abrugiare d[ett]o bollettino e levarne un altro, e così tutti tre haveranno da exercitare il suo ufficio per quell'anno e che soprad[ett]i Ufficiali faranno rendere conto e ragione alli Ufficiali vechi e passati di tutto quello e quanto haveranno administrato e imprestato.

Il terzo Capitolo circha de quelli homini che haveranno da raccogliere l'oleo in le contrade della Parrochia di Dolcedo con le fiche seche, che tali homini che saranno eletti et homo per contrada overo rotta del soprad[ett]o locho e la elletione sarà fatta per li Ufficiali di d[ett]o Monte, cioè per quelli tre che usciranno fuori della schatola e che guardino di ellegere homini boni e di bona conscientia e fama e che

detta robba se metta in una caza sicura dove se habbia a stare sicura e che sia chiavata con tre chiavature.

Il quarto Capitolo circha del prestito che farà il Monte pietozo alli poveri meschini, ordiniamo che non si possa imprestare più a uno che a l'altro, risguardare prima quello che è nello Monte e poi a ciascheduno imprestare la sua parte, e che per niente se imprestasse quantità di denari per pagare debiti, overo per comprare possessioni perché tale opera si è fatta per li poveri meschini che mancano di governo.

Il quinto Capitolo che la schatola dove saranno li bollettini delli homini che saranno elletti Ufficiali sia chiavata in cassia dove siano tre chiavature e che tre homini tengano quelle chiave, e questi saranno li tre Antiani che saranno quell'anno e che li tre Antiani non tenghino li denari, ma solamente la chiave della schatola.

Il sexto Capitolo come ogni fogho della Parrocchia di Dolcedo per suoi bisogni possa andare a pigliare prestito dal Monte della Pietà con li suoi pegni e che il pegno che darà sia del valore del doppio di quello che prenderà a imprestito e che detto pegno se abbia a riscodere fra il termini di otto mexi e passando detto termine, che li Ufficiali del Monte faccino vendere detto pegno in piassa publica e quello valore che sarà di sopra più del prestito se venga a restituire a quello di chi era il pegno.

Il settimo Capitolo sarà circha il tempo, overo meze, determinato a prestare quello oleo, overo fiche seche del Monte della Pietà, per tutto il meze di febraro e di marzo se impresterà con li suoi pegni, dando sopradetto oleo e fiche secondo che correrà il pretio di quelli, overo quelle in soprad[ett]i mexi, che così se farà giustamente senza usura e poi renderanno li denari, secondo il [prezzo] che correva in quello tempo, overo [in] tant'oleo.

L'ottavo Capitolo che quando saranno eletti li Ufficiali, secondo che habiamo detto di sopra, li Antiani in Chiesa publica a quelli daranno sacramento di osservare in tutto et per tutto quello che è scritto in li sopradetti Capituli.

Il nono Capitolo che li detti Ufficiali del Monte della Pietà siano obligati di dare sacramento a tutti quanti quelli della Parrocchia di Dolcedo, che veniranno a prendere prestito dal soprad[ett]o Monte che non piglino a nome di alcuno che sia fuori della detta Parrocchia di S[an] Tomaso et quando detti homini di detta Parrocchia faccessino tale inganno che essi alhora siano e restino privati de detto pegno.

X. Ancora io fratte Augustino di Savona, essendo venuto in Dolcedo de anno 1515 die 3 februarij, per conservare il sopradetto Monte, faccio novo Capitolo che quando accadesse che uno de' tre Ufficiali morisse infra l'anno, o uno, o dui, che se debba pigliare la schatola delli bollettini e portarla nella Chiesa inanzi a tutto il Populo e trarre li bollettini per quelli li quali sono manchati infra l'anno.

XI. Ancora ordiniamo che quando se ha andare a aprire la Cassia dove sono li denari per fare il prestito alli poveri, come habiamo detto disopra, che soprad[ett]i

Ufficiali tutti tre siano presenti con la sua chiave e nissuno di loro possino dare la chiave alli dui compagni, o uno o li dui a uno solo, e quando uno di loro fosse ammalato dia la chiave a uno suo confidente parente e quello sia presente con li altri, quando detti prestiti si faranno.

XII. Ancora ordiniamo che quando saranno finiti li bolletini tutti, che sono nella schatola, li Antiani habino a domandare il Priore overo Presidente de detto Convento di S[an]ta Maria de Gratia de Tabbia d'ordine de fratti Predicatori e quello habbia a pigliare informatione dalli homini di Dolcedo, de homini di bona conscientia e mette[r]li in bolletini in soprad[ett]a schatola come di sopra Io fratte Augustino ho fatto.

XIII. Ancora ordiniamo che li Ufficiali del Monte avertiscano di non prestare denari del soprad[ett]o Monte se non hanno pegno che vale lo doppio overo più equivalente alli denari, perché per il passato si è prestato per pegno il quale non era equivalente alli denari e perché accio tale diffetto non incorra ordiniamo se li Ufficiali faranno tale diffetto che soprad[ett]i Ufficiali siano obligati a soddisfare del suo proprio al Monte,

† 1541 die 20 Aprilis

Ancora Io fratte Gieronimo de Ripa Tabie dell'ordine de' Predicatori et al presente Predicatore in Dolcedo in questo locho, con autorità ad noi concessa dal Priore fra Valentino di Car[avoni]ca Priore del Monasterio di Tabia, facio novo capitulo videlicet che ogni anno nelle feste di Natale siano elletti per li Sig[no]ri Antiani doi homini quali habino possanza di vedere tutto quello [che] possede il predetto Monte stando però detta conditione di detto Monte nelle mani et libertà delli tre Ufficiali elletti per via de detti bolletini. Ita che li doi elletti per li Sig[no]ri Antiani non debano manegiare li denari né altra roba di detto Monte.

Frater Hieronimus de Ripa Tabie

Ego Bertholomeus Zenoardus de Dulcedo

Auc[torita]te Imp[er]iale Not[ariu]s p[rese]ntia sup[ra] scripta

Capitula scripsi de voluntate et Comissione dicti D[omi]ni fratris Augustini qui sua propria manu scripsit litteras predictas.

Videlicet: questi sono li Capitoli [Etc]. Et me subscripsi Anno et die quibus supra signumque mei tabelionis solitum aposui In fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum et hoc de voluntate, consensu et Comissione dicti D[omi]ni fratris Augustini, Michaelis Allegri, Salvini de Ripa et Christofari Ranoixi Officialium anno predicto dicti Montis nec non Bernardi Bentie Antiani dicti loci Dulcedi presentium et sic iubentium.

Affirma[n]tiumque et aprobantium omnia et singula in predictis capitulis contenta s[upra].

Ex[tra]cta fuerunt omnia predicta per me Bartholomeum Zenoardum not[ariu]m predictum ex originali dictorum Capitulorum de commissione Dominici Magliani, Stephani Durantis et Thome Bencie Officialium dicti Montis Anno D[omi]ni vux^o Retento originale predictorum Capitulorum in me supra dicto not[ario] de voluntate et Commissione dictorum Officialium sic volentium et q[ui] o[mnes] dicto notario sic comisserunt.

Idem Bartholomeus Not[arius] manu propria

Copia

2

Riforma regolamentare (1760-63)

Capitoli fatti dal Parlam[en]to de' capi di casa di Dolcedo per il Monte

1760 - 23 di marzo

P[ri]mo. Che debbasi ogni biennio ellegere un Parlamento col nome di Mag[istra]to del Monte, quale deggia essere composto di quindici capi di casa compresi i Protettori [scelti] fra tutte le Ville quali compongono questo luogo e d[ett]o Mag[istra]to debba ellegere à voti segreti coll'intervento di due terze parti de voti fav[orevo]li tre Deputati col nome de Protettori del Monte, quali dovransi ellegere [dopo che] subito saranno estratti dal solito bossolo li nuovi Massari e dovranno d[ett]i Protetori in compagnia de' nuovi Massari far render conto alli Massari vechij della loro amministraz[i]one al tempo solito con farsi p[rese]ntare otto giorni prima che puossano approvare d[ett]i conti, le liste distinte sì della spesa da d[ett]i Massari fatta che di quello averanno esatto il tutto distintam[en]te tanto riguardo la quantità che qualità con distinguere il tempo delle spese e dell'introito e dovranno obligare li sud[ett]i Massari al pagamento del reliquato ed all'osservanza de' p[rese]nti capitoli.

2do. Che non puossa farsi impiego di sorte alcuna fin'a tanto che nella cassa di d[ett]o Monte non vi siano almeno duemilla destinate e riservate p[er] ricevere li pegni, e che tale somma non puossa convertirsi in altri usi: e che d[ett]i Diputati, ò siano Protettori, abbiano facoltà di visitare quando loro parrà e piacerà la cassa di d[ett]o Monte ed il Libro de' pegni e li conti de Massari e quando ritrovassero li Massari mancanti nel loro ufficio puossano far radunare il Mag[istra]to quale abbia facoltà di rimuovere immediatamente d[ett]i Massari ed elegerne altri in loro vece e estrarli dal solito bussolo senza altra solennità come meglio loro parrà e piacerà.

3zo. Che li Massari di d[ett]o Monte col consenso di d[ett]i Protettori abbino facoltà di fare qualunque contratto e distratto di beni di d[ett]o Monte purché non ecceda la somma di lire cinquanta moneta f[uor]i b[anco] e, quando eccedesse detta somma, deggiano convocare il Mag[istra]to, quale in compagnia di d[ett]i Protettori puossa deliberare e dar facoltà à med[esim]i Massari e Protettori di fare qualunque contratto ò distratto de' beni di d[ett]o Monte con impiegarne il prezzo nella compra di luoghi di Monti ò con estinguerne qualche debito della Comunità con farsi cedere le ragioni e fare qualunque deliberaz[i]one che stemeranno utile al med[esim]o Monte purché il tutto si faccia colle due terze parti de' voti favorevoli come s[opr]a e che non puossano vendere terre a' forastieri senza il voto del Gerallissimo Parlamento.

4°. Detti Magistrato e Protettori doveranno ellegersi p[er] questa sola volta da M[agnifi]ci Anziani e p[er] l'avvenire d[ett]i Protettori e Mag[istra]to dovranno elegere i loro successori e compire il solito bussolo p[er] l'elezione de' Massari quando ve ne sarà di bisogno non puossano però innovare cosa alcuna riguardo il bussolo senza il previo consenso di tutti li capi di casa.

5°. Che li p[rese]nti capitoli deggiano osservarsi intieramente con derogare a' caotella ed annullare qualunque cap[ito]li che disponessero in contrario con dare ampia e perpetua facoltà al Mag[istra]to pro tempore in tutto e p[er] tutto come si contiene ne' p[rese]nti capitoli.

1763 - 31 luglio

Li Protettori e Magistrato di d[ett]o Monte anno fatto l'inf[rascrit]to capitolo. Che in l'avvenire li denari che averà d[ett]o Monte siano riposti nella cassaforte d'esso e che le chiavi deggiano restare appresso li Sig[no]ri Protetori pro tempore, quali somministreranno lire cento f[uori] b[anco] p[er] cad'uno de' Massari, e non più sin'a che d[ett]i Massari non presentino a d[ett]i Sig[no]ri Protettori le notte distinte della spese da essi fatte e presentate, ed approvate d[ett]e spese loro somministreranno simile e ciò ogni volta che sarà necessario.

INDICE

| | | |
|---|------|-----|
| PRESENZA E CULTURA DOMENICANA NELLA LIGURIA MEDIEVALE | pag. | 5 |
| <i>Vito Piergiovanni</i> , Prefazione | » | 7 |
| <i>Costantino Gilardi</i> , <i>Ut studerent et predicarent et conventum facerent</i> . La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928) | » | 9 |
| <i>Giuseppe Papparone</i> , I Domenicani in Liguria: Taggia | » | 55 |
| <i>Maria Teresa Verda Scajola</i> , La chiesa del Convento di San Do- menico a Taggia: Tipologie architettonico-decorative coeve e limitrofe a confronto | » | 61 |
| <i>Lucinda Buia</i> , L'incontro di San Domenico e San Francesco: echi artistici e riflessioni letterarie dal dipinto di Gastaldi con- servato nel Convento domenicano tabiese | » | 79 |
| <i>Lorenzo Sinisi</i> , Un sommista ligure del primo Cinquecento: prime note su Giovanni Cagnazzo e la sua <i>Summa Tabiena</i> | » | 91 |
| <i>Gianni De Moro</i> , I "monti di pietà" nel ponente ligure tra cinque e seicento. Il caso di Dolcedo | » | 115 |
| <i>Arturo Bernal Palacios O.P.</i> , Presencia y cultura dominicana en la Liguria medieval. Conclusiones | » | 139 |

| | | |
|--|------|-----|
| Albo sociale | pag. | 145 |
| Atti sociali | » | 151 |
| <i>Paola Guglielmotti</i> , Definizione e organizzazione del territorio nella Liguria orientale del secolo XII | » | 185 |
| <i>Angelo Nicolini</i> , Commercio marittimo genovese in Inghilterra nel Medioevo (1280-1495) | » | 215 |
| <i>Fabien Levy</i> , Gênes, ville de France? Aspects juridiques de la domination française à Gênes | » | 329 |
| <i>Roberto Moresco</i> , Capraia sotto il governo delle Compere di San Giorgio (1506-1562) | » | 357 |

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo